

REFERENDUM, IL QUARTO QUESITO È PER RIDURRE I MORTI SUL LAVORO

8 E 9 GIUGNO
ANCHE LE DITTE
APPALTANTI
DEVONO AVERE
RESPONSABILITÀ
SUGLI
INFORTUNI

ALESSANDRO GENOVESI

Quasi 700 incidenti mortali sugli oltre 1000 nel 2024 sono avvenuti lungo la catena degli appalti. Si tratta di edili, lavoratori agricoli o della logistica, manutentori nelle fabbriche o lungo le strade. Spesso muoiono per scarsa formazione, per l'uso di macchinari obsoleti o attrezzature logore, per una sbagliata organizzazione del lavoro.

Quasi 500 mila (si avete letto bene, mezzo milione) sono poi gli infortuni denunciati nel 2024, di cui alcune decine di migliaia gravi o gravissimi. Anche un infortunio grave ti cambia la vita: quando va bene non lavori per mesi, altrimenti si rimane invalidi per sempre, con tutti gli effetti economici, sociali e psicologici anche rispetto alle famiglie, che si possono immaginare. Infine 88 mila sono le malattie professionali denunciate l'ultimo anno: quasi sempre sono legate all'apparato muscolo scheletrico, ma numerose sono quelle che coinvolgono i polmoni, la vista o l'udito.

Ecco di questo concretamente parla il quarto referendum che si voterà il prossimo 8 e 9 giugno. Riguarda gli appalti, riguarda 4 milioni di lavoratori e lavoratrici, riguarda la salute e la sicurezza sul lavoro. E riguarda, con buona pace dei tanti che oggi invitano a non andare a votare, non solo una questione di giustizia, di tutela della vita umana, ma se vogliamo anche una questione di come crescere in termini economici.

Oggi il committente non ha nessuna responsabilità verso i lavoratori che, in suo appalto, si fanno male a seguito dei cosiddetti "rischi specifici". Tradotto: il committente oggi non risponde di eventuali infortuni dei lavoratori in appalto legati all'uso di sostanze chimiche impiegate nel processo o se mac-

chinari e attrezzature sono vecchie, se i lavoratori non hanno fatto la formazione prevista. Eppure, lavorano di fatto per lui, per il suo guadagno.

Se vincessero i Sì il committente risponderebbe anche di questo e magari selezionerebbe le imprese più serie e strutturate, verificherebbe la qualità dei mezzi e materiali, le cinte del camion o la qualità delle impalcature, la vetustà del muletto o del trattore e la formazione ricevuta dai lavoratori su quegli specifici macchinari che devono aggiustare. Così l'appalto tornerebbe una scelta legittima: un'attività specialistica che affido a chi è più bravo di me, ha le competenze ed i mezzi per fare meglio e non uno strumento solo per risparmiare sui costi del lavoro e sulla sicurezza. Questo toglierebbe dal ricatto del "massimo ribasso" tanti lavoratori, ma anche tanti imprenditori seri, piccoli e grandi.

Introdurre queste tutele, così come rendere meno precario il lavoro reintroducendo le causali per il contratto a termine o restituire il diritto ad essere riassunti se licenziati senza motivo, è infatti un'occasione anche per invertire la tendenza alla via bassa allo sviluppo che da troppi anni caratterizza il nostro Paese, con salari bassi, poca formazione, scarsi investimenti in innovazione e qualità, nanismo aziendale. Perché se il lavoro cresce in qualità, se diviene un fattore su cui investire in formazione e capacità, allora tutto il sistema produttivo è spinto a scommettere di più sulle nuove tecnologie, su nuovi prodotti e servizi. E questo va a vantaggio di tutti. Anche degli imprenditori seri, contro i troppi furbetti che aprono e chiudono aziende esclusivamente per speculare e fare profitti senza un minimo di responsabilità sociale.

Responsabile appalti Cgil nazionale

